

ROMA e STATO

Sc 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vienoux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondana — In Napoli dal Sig. G. — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Eouf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Caroin, veuve, libraire rue Canabier e n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — In Vienna Sig. Barthmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto lo mattino, non il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto  
PUBBLICAZIONI IN TISTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1.º dal 15.º del mese.

## AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

### ROMA 9 GENNARO

O gran principio,

A che vil fine convien che tu caschi!

DANTE

Incominciò coll'amnistia con una scomunica finì! Sorse dall'Oriente circondato di sorriso e di luce, e tramontò avvolto nel mesto squallore di nubi dense, ed oscure, solcate dallo strisciare delle folgori che guizzano e muoiono impotenti! Infelice tramonto! noi restiamo compresi d'una pietà, d'una meraviglia dolorosa, d'un terrore penseroso e profondo, come la prima volta che ci si offerse al pensiero le ruine dei grandi imperi, e le rivoluzioni della natura! — Ma dalle ruine risorgono i popoli, quando brilla sulla loro fronte il genio dell'immortalità, come sulla fronte dei popoli italiani — Ma la natura non sospende le leggi della sua vita che per ricomporsi, e agguerrirsi a più splendida lotta coi secoli — Quando il centro del sentimento religioso dei popoli abbandona il suo punto, ah! la circonferenza si sconvolge, si rompe, si perde, svanisce .... ov'è il sentimento religioso? L'adorazione dell'umanità a Dio Onnipotente non cercherà altri interpreti che il cuore, se vedrà che non v'ha sulla terra nessun'altra mediazione, che sappia interpretarla!

Perchè dunque i popoli dello Stato Romano dimandavano al Principe la verace libertà costituzionale, e la instaurazione della Nazionalità italiana, per questo i popoli dello Stato Romano non sono più cristiani, ma diventano ingrati, empìi, sacrileghi, scomunicati? che opposizione può mai concepirsi fra il principio della libertà e dell'indipendenza nazionale, e la fede cristiana, e l'osservanza della legge evangelica? qual principio o qual dovere, o quale interesse morale veniva a soffrire detrimento od ingiuria se a noi si concedeva libertà, se il nostro patto nazionale veniva fermato? non il principio religioso perchè lo stesso buon Chiaramonti predicò essere conciliabilissimo il principio cattolico anche con la forma repubblicana di governo, e perchè lo stesso Mastai scriveva all'Imperatore d'Austria che conveniva rispettare i confini posti da Dio alle varie nazioni della terra. Dunque Libertà e Nazionalità non ripugnano affatto al principio religioso. Ripugnare! ma quando Iddio pose un'anima immortale in questa povera Argilla le diede forse la legge di adorarlo col gemito della schiavitù, o non invece sollevò la fronte dell'uomo verso il Cielo, perchè non vedesse altro signore che il suo Dio? e se la superbia dell'uomo conturbò le sante leggi di libertà, di fraternità, di uguaglianza, e converse in strumento di tirannia ed oppressione fraterna, quell'amor di se stesso che avrebbe dovuto santificarsi nell'amor dei fratelli, non furono forse redenti tutti gli uomini con uno stesso sacrificio, e non fu suggellato collo stesso sangue il nuovo patto d'amore? Ma la Sede Apostolica, ma questo papato il quale ci scomunica perchè volemmo libertà e indipendenza, non è forse succeduto al grande Ministero di conservare e mantenere quel patto, e di spanderne l'apostolato su tutta la faccia della terra? Fu pure il Cristia-

nesimo che proscrisse la schiavitù nei primi secoli della chiesa; fu pure il Cristianesimo che frenò nell'Asia la barbarie Maomettana, fu il Cristianesimo che domò con la sua azione lenta, ma perseverante e sicura la barbarie settentrionale . . . ed in queste grandi opere la Sede Romana sfogorò di una luce purissima perchè in spirito e sullo spirito fece sentir la sua legge.

Ebbene! se gli avvenimenti politici di questa terra recarono alcune provincie e gli avanzi di Roma sotto il dominio temporale dei Papi, si dovrà credere perciò, che per queste provincie, e per questi sublimi avanzi di Roma il Cristianesimo debba perdere la potenza della sua missione, e gli effetti della sua virtù redentrice? Che cosa è mai una miserabile quistione di un grado più, o un grado meno di dominio temporale innanzi al grande principio del Cristianesimo, per cui la libertà e l'indipendenza sono sacri diritti, e di cui la Sede Romana deve essere conservatrice inecrollabile con una immensa responsabilità innanzi a Dio, e innanzi a tutte le generazioni? forse che la religione Cattolica perisce se lo Stato Romano abbia una Costituzione democratica, ed entri nella grande famiglia dei popoli italiani?

Oh noi! — Pio IX sentiva ben altrimenti la grandezza del suo ministero quando trasfuse nel primo atto politico del suo Principato quella massima che è la fondamentale d'ogni libertà, essere cioè gli uomini tutti figli d'un Padre! ed egli concedeva libertà secondo la ragione dei tempi, e faceva i primi atti d'indipendenza contro l'Austria! ma coloro che il circondavano, molti fra coloro che avevano il dritto alla sua futura successione la pensarono diversamente; per loro il dominio temporale non era un bene di questo mondo, ma era una proprietà inalienabile come il potere spirituale; per loro il diminuire di potenza, era lo stesso che diminuire di dritto; per loro il nostro battesimo era un documento di schiavitù e non un'aureola di libertà... dunque? dunque assalirono lo spirito del Papa, e lo assalirono appunto dov'era più sensibile cioè nella gelosia del principio religioso finchè lo menarono a credere che il sentimento di libertà e d'indipendenza fosse la distruzione del sentimento religioso! — Ippocriti! Egoisti! Vili! voi mentiste a Dio, e agli uomini! voi trascinate nel fango la fama più pura e la più veneranda! — Noi abbiamo fatti irrefragabili, che il Papa annuiva finalmente, e di buon grado a confermare le concessioni fatte al popolo nel 16 novembre, e che qualche demone, e più insidiosa che un demone la diplomazia giunse a smuoverlo da un proposito che lo avrebbe reintegrato ad un punto nell'amore e nella venerazione dei popoli italiani, e lo sedussero a fuggire.

Fuggì al dovere e alla necessità di render liberi e indipendenti i suoi popoli; e perchè? I suoi consiglieri si lusingarono nella speranza, che la fuga repentina del Papa avrebbe sollevato le più sensitive e le più semplici suscettibilità religiose, e sconcertato il coraggio dei buoni liberali: avrebbe spinta così la religione in guerra colla politica liberale, e sulle rovine di questa si confidarono ritornare trionfanti in Roma preceduti dalla guerra civile, accompagnati dai patiboli e dalle vendette: si lusingarono nella speranza che una guerra civile fra le mura di Roma avrebbe dimostrato ai Governi d'Europa che noi non potevamo vivere senza un Ministero clericale e avrebbe rappresentato il nostro popolo come un branco di perversi e di furanti. Ben credevano che in un primo impeto d'ira una qualche chiesa sarebbe stata manomessa e un qualche prete oltraggiato: ma tanto meglio per l'empio loro disegno! perchè si sarebbero dati a gridare che i liberali di Roma erano i profanatori dei templi, e i persecutori del sacerdozio .... Ah noi non possiamo trattenerci da un fremito d'ira profonda a cotanta iniquità di pensiero? Ma quando videro che noi potevamo vivere senza pena nella loro lontananza, quando videro che noi accorti della loro frode volemmo dividere la loro causa da quella del Papa, ed anche in quei terribili momenti porgemmo a tutto il mondo un esempio straordinario di gratitudine generosa col mandare a Pio IX l'invito ad un ritorno onorevole, che fecero allora i sciagurati? non si diedero per

vinti, e facendo credere che quell'invito di ritorno fosse dettato dalla necessità, come se ci fosse stato impossibile di mantenerci tranquilli senza il loro ritorno, respinsero bruscamente il messaggio.

Miserabili! e noi ci mantenemmo tranquilli e noi rispettammo la religione e il sacerdozio e le leggi dell'onore e della dignità.

Questi fatti disingannarono i troppo creduli stranieri e dimostrarono nettamente da che parte fosse la malafede, l'ipocrisia, e l'ambizione, e da che parte la lealtà, la generosità, la giustizia. Noi abbandonati dal vecchio Governo convocammo la Nazione per decidere sul proprio avvenire, e questa convocazione fu ricevuta da tutte le città con un grido di gioja che echeggiò terribilmente in mezzo alla camarilla di Gaeta. Disperata del ritorno per una guerra civile, che non aveva potuto destare, disperata del ritorno per uno spontaneo invito del popolo dopochè aveva commesso l'errore di respingere il nostro messaggio, disperata del ritorno col mezzo delle armate straniere perchè l'illusione è sparita e la nostra ragione politica risplende omai al cospetto di tutte le nazioni, la camarilla ha voluto tentare l'ultimo colpo; ed ecco la scomunica. Dalla quale le vengono due nuovi danni gravissimi, uno nell'interesse politico, l'altro nell'interesse religioso.

Nell'interesse politico, perchè se la Costituente avesse voluto riprendere delle trattative col Papa, il Papa non potrebbe secondo i suoi principii entrare in pratiche con una Costituente scomunicata. Nell'interesse religioso ha scapitato vieppiù! Che dovrà pensare il popolo in vedere che la santa religione di Cristo viene adoperata per riacquistare un dominio temporale? Un dominio temporale abbandonato volontariamente per non consentire a quella libertà, e a quella indipendenza di cui la religione deve essere l'animatrice, e di cui fu banditore quel papa istesso che oggi scomunica?

Che dovrà credere il popolo nel vedere che le Chiese d'Iddio, il culto e il sacerdozio trovano ancora venerazione e rispetto da questi scomunicati?

Nell'atto di scomunica si ripete il motivo dell'uccisione di Rossi come se questi fosse stato un Monsignore, e il suo assassinio non fosse stato un titolo di delitto ordinario; vi si ripete la morte del prelato Palma, il quale tutti sanno essere stato la vittima d'una propria imprudenza; vi si ripete l'assalto al quirinale dissimulando che contro la convocazione dei Svizzeri fu diretto l'assalto.

Indarno volle colorirsi la convocazione della costituente come un atto irreligioso: la giustizia, la necessità e l'indole meramente politica di quest'atto noi l'abbiamo dimostrata; il dominio temporale su pochi palmi di terra non può confondersi col sommo sacerdozio; fra la materia e lo spirito può esser l'armonia ma non la fusione, e il regno di Dio non è di questo mondo. Lo stesso concilio di Trento non parla del dominio temporale dei Papi ma pronuncia la scomunica contro gli usurpatori delle chiese, e dei beni ecclesiastici. Ci si provi che il nostro stato sia una chiesa, ci si provi che il dominio temporale dei Papi sia un beneficio ecclesiastico, che allora preferiremo tutti di addivenir prebendati. Ma noi, vivadio, siamo popolo, e già troppo tempo soffrimmo l'insulto di esser trattati come una margaglia di prebendati. Noi siamo popolo, e abbiamo in onoranza la religione e il papato, non per tremare innanzi al clero come la plebe indiana innanzi alla Casta Braminica, ma come si addice ai popoli liberi i quali sentono nella libertà la grandezza della propria origine, e la provvidenza di Dio.

Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo popolare intorno la Costituente che viene dispensato gratis. Anche di questo ha inviato esemplari a tutti i Circoli



dello Stato i quali speriamo ne faranno la ristampa affinché diffuso in gran copia nel popolo produca i suoi effetti.

**PROGRAMMA DEL COMITATO DIRETTORE  
DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE CENTRALE  
IN ROMA PER L'ASSEMBLEA DELLO STATO**

Concittadini

Chiamati dall'Associazione elettorale romana a formarne il Comitato Direttore, non tardiamo a farvi manifesto il principio che deve informare le nostre operazioni.

È nostra profonda convinzione che questo Stato abbia in sé mali gravissimi a diradicare: sì che fia mestieri levarvi sopra salde e libere istituzioni, che valgano a francarci ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero.

Noi crediamo che a questo grande edificio porranno mano con forza solamente coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriottico, e innanzi ad ogni evento indomabile.

Quindi noi cercheremo questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo né della condizione umile, né dell'età giovanile, né degli studii, nel senso delle scuole e delle accademie, scarsi o manchevoli.

Raggiunto per siffatta guisa il fine ultimo del nostro ufficio, siamo certi di poter salutare nella Romana Assemblea il nucleo e il glorioso principio della Costituente italiana.

Roma, dal Palazzo Borromeo 8 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

**COMITATO DIRETTORE**

DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE IN ROMA

Per la Generale Assemblea dello Stato

Cittadino Presidente del Circolo di.....

Vi trasmettiamo il Programma, come venne annunciato al pubblico coll'altro Manifesto. In esso, prima di chiarire lo scopo della nostra Società, si è formulato il concetto fondamentale delle operazioni della nostra futura Assemblea, sulla quale riposano le maggiori speranze di questo paese.

D'altra parte non è superfluo di ripetere che massima impretebile dell'Associazione elettorale è quella di proporre costantemente a Candidati quei Cittadini, che in ogni tempo furono, in mezzo a tante giornalieri apostasie, perseveranti nel patrio liberalismo: e che ai meriti personali dell'onestà si pubblica che privata, accoppiano fermo coraggio civile, e non lievi cognizioni delle pubbliche cose.

Siffatta massima vi esortiamo caldamente che sia pur vostra, adoperandovi con ogni mezzo sia d'illuminare la moltitudine con istruzioni e catechismi, sia d'avvalorare i timidi e i dubbiosi, perchè i Rappresentanti del Popolo meritamente eletti alla romana Assemblea portino a felice successo la nostra causa santissima.

Colla viva speranza di tenerci in continua corrispondenza, vi salutiamo fraternamente.

Roma dal Palazzo Borromeo, 9 gennaio 1849.

I Segretari  
Dott. P. Guerrini  
Felice Scifoni  
Carlo Arduini

**NOTIZIE**

ROMA 9 gennaio

La Commissione provvisoria di Governo circa le ore 7 di ieri sera pubblicò il seguente proclama:

Romani!

Voi avete una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerati a danno della quiete e dell'ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da Voi è dispiacente che non abbandonate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'Anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la Patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla vostra rovina.

Il Governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra Causa. Non dubitate. Essa è Santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 Gennaio 1849.

Muzzarelli. — Armellini. — Galcotti. — Mariani. — Sterbini. — Campello.

La pubblicazione di questo proclama fu provocata da un Attrupamento formatosi domenica sera nel senso di disapprovare l'atto della scomunica. Ieri sera e stasera numerosa pattuglie percorrono la città per impedire manifestazioni che incertimomenti in qualunque senso e da chiunque fatto potrebbero esser cagione o pretesto a sinistre interpretazioni.

**ORDINANZA**

Considerando che l'Economia pubblica, il Diritto commerciale, la Scienza agraria hanno a' nostri tempi sì grandemente avanzato nel numero e nella importanza delle conoscenze loro, che torna certo a vergogna grandissima l'ignorarle;

Considerando che presso di noi non v'è cattedra alcuna, tranne quella di Scienza Agraria in Bologna ed in Ferrara, per la quale siffatte conoscenze s'insegnino pubblicamente a coloro che sono desiderosi di farne acquisto;

**LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO  
DELLO STATO ROMANO.**

Secondando la volontà del Governo manifestata per mezzo della Gazzetta ufficiale del 28 Ottobre ultimo;

**DECRETA:**

1. Sono al cominciare di questo anno aperte nella Università di Roma e di Bologna le Cattedre di Economia pubblica e di Diritto Commerciale.

2. Alle dette Cattedre sarà nella Università Romana aggiunta l'altra di Scienza Agraria, di cui la Bolognese e la Ferrarese trovansi già fornite.

3. È data facoltà al Ministro dell'Istruzione pubblica di aggiungere nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque Professori per le Cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galcotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Il Governo intende col più lodevole zelo a provvedere le provincie di abili ed onesti Governanti. La nomina dell'avv. Zannini a Preside di Macerata non può non essere gradita da tutti i buoni liberali.

BOLOGNA 6 gennaio

Il Circolo Nazionale nella sua radunanza ordinaria di ieri sera, decise che, venuto meno per la proclamata Costituente Romana, lo scopo principale dell'unione in Ancona dei Deputati di tutti i Circoli politici dello Stato, credeva conveniente di non allentare nessuno de' suoi socii più attivi in momenti di tanta importanza, specialmente per la nostra città

— Un'apposita Commissione dei nostri due Circoli si radunerà questa sera per esaminare ed approvare una Breve istruzione al Popolo intorno alla Costituente Romana, la quale sarà tosto stampata e diffusa per lo Stato il più che sia possibile. Ad onta dei maligni e dei tristi, i nostri Circoli s'adoprono con rara costanza ed energia pel trionfo della Libertà e dell'Indipendenza. (Diet. Ita.)

Questa mane pertempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministero delle Armi i sei pezzi grossi d'artiglieria donati ai pontifici dalla città di Piacenza. (Unità)

NAPOLI

Nulla di nuovo: la mediazione è stata dal principio arrestata per la questione di qual armata dovrebbe fornir guarnigione in Sicilia. L'armistizio è strettamente mantenuto. Il commercio in Palermo è molto attivo.

GAETA

Tutto è freddezza; la illusione è dissipata, ed i disegni diplomatici sventati. Si sa, che tutti i partiti hanno una segreta persuasione, che un grand'errore è stato commesso.

PALERMO 2 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Lo stato della Sicilia è invidiabile. L'unione di ogni classe, la fratellanza scambievole dei cittadini, l'amor caldissimo della Patria regna ammirabilmente in questa terra di Eroi, in quest'isola benedetta dal cielo, vero asilo di libertà. Non ha sacrificio per quanto aspro e forte, che qui volentieri non sopportasi, che la Indipendenza della Patria richieda. Appena il Governo disse di aver bisogno di denaro, in 24 ore come saprete, fu raccolta la somma di scudi cento cinque mila. Questo denaro venne tosto spedito col vapore a Marsiglia ed a Londra per compire il pagamento di due fregate, e per la compra di schioppi, cannoni, e munizioni da guerra. Il mutuo nazionale si è fatto ascendere ad un milione di once, per l'acquisto di altre 4 fregate, e per arrollare un corpo di soldati esteri, che, il popolo vuole, ascendesse a 4 mila. Col vapore del 6 corren. giungeranno infallibilmente tutti i mezzi di difesa, pe' quali, e pel valore di questo esercito, è certissimo il trionfo della santa Causa Siciliana. Il gen. Antonini ritornato da Catania, ha riferito essere rimasto sorpreso della istruzione, disciplina, ed entusiasmo de' Reggimenti, colà di guarni-

gione. Stamane passerà in rivista questi altri Reggimenti. Sono qui giunti molti bravissimi uffiziali di cavalleria piemontesi, francesi e polacchi. Altri 100 cavalli mezzanamente istruiti si sono consegnati alla cavalleria, composta de' più animosi giovani, assai bene istruiti co' rispettivi cavalli che in gran parte appartenevano alla spenta cavalleria napoletana. Vorreste vedere le loro manovre, vi sorprenderebbe la sveltezza e la facilità, onde le eseguono. Il generale polacco è un vero genio militare. Egli va predicando, che con 16,000 di sì scelta gioventù, e 30 bocche da fuoco si promette di sostenere la indipendenza dell'Isola. Intanto posso assicurarvi, che la truppa disciplinata della Sicilia, tra non guari, conterà 24 mila uomini a' quali aggiungansi le compagnie d'armi a cavallo, che sono due mila, o in quel torno, sedici in venti mila che compongono le squadre, uomini tutti avvezzi alle palle ed al fuoco, per ultimo tutte le guardie nazionali, che indefessamente attendono ad istruirsi nel maneggio delle armi, non che le popolazioni in massa, armate, che sospirano l'ora dell'attacco. Benedetto quel Dio che le credi! Io tengo per fermo che la Sicilia non potrà per forza umana cadere, sotto il dispotismo tirannico del Bombardatore, perocchè qui unico è il desio, ed unico il pensiero. Esterminio, e morte al Re Bomba, e sua infame schiatta, ecco il grido perfino del fanciullo. Volga qui l'Italia il guardo, impari come si deve vendicar la libertà de' popoli, ed adori questo suolo, che sarà senza dubbio l'asilo generoso de' veri liberali, se, tolga il cielo, le furie infernali della vecchia, e vacillante diplomazia potramo prevalere contro l'universale sentimento, e volere della già stanca ed oppressa umanità.

Vedete diabolica astuzia del mostro coronato di Napoli. Quest'uomo, ignorante e stolido in ogni altro operare, è però un'aquila d'ingegno quando trattasi d'invenzioni contro la Società ed i popoli amanti, secondo il volere di Dio, di libertà — In Parigi con regali e danari, ha ottenuto che il mutuo per la Sicilia con una famiglia bancaria francese non tornasse ad effetto, a fin d'impedire, per la mancanza di denaro, il necessario armamento. In Londra oltre l'aver spedito l'infame principe di Petralia, ricettator di ladroni, dal Parlamento Siciliano dichiarato traditor della Patria, perchè dal gabinetto inglese ottenesse la schiavitù di Sicilia, vi ha di più inviato il celebre Cusumano, comandante di un vapore di nascita siciliano, ma spione inverecondo del Re che lo assolda, il quale con tutti i mezzi, che ha in mano, del suo padrone impedisce l'acquisto alla Sicilia delle fregate da guerra, da più mesi commesse ed indarno attese.

È pervenuto ieri l'altro in questa Capitale, un Negoziante inglese, che ha offerto al Governo un milione di lire sterline. Ma siccome si teme, fosse questa offerta una trama maliziosa del Bombardatore, affinché il Governo sulla certezza di tener questa somma, si dimettesse dal mutuo co' bauchieri siciliani, e quindi rimanesse privo dell'uno, e dell'altro denaro, il Governo Siciliano più scaltro dell'ingannatore ha risposto all'inglese esser troppo tardi venuto, non aver mestieri di altro prestito, e che se alla Nazione si dessero de' vantaggi, avrebbe potuto in parte intavolar le trattative. Non più fiducia nello straniero; la esperienza ha finalmente ben stabilito questa massima in mente alla Sicilia —

P.S. Vi aggiungo, che le cartelle corrono qui di pari, tanta è la fiducia, che gode il Governo —

PIACENZA 28 dicembre

Ci gode l'animo di annunziare che si sta coprendo di firme un indirizzo dei piacentini al loro deputato avvocato Pietro Gioia in argomento di lode per la generosa e franca condotta da lui tenuta al parlamento. È un atto di giustizia e che lo compenserà delle ingiurie e delle calunnie lanciategli contro dai giornali dell'opposizione. (La Nazione.)

1 Gennaio

Le angustie della nostra misera città vanno crescendo ogni giorno; e l'avvenire si oscura un di più dell'altro. Dalla mia ultima avrai rilevato il movimento accresciuto da più giorni nelle orde nemiche che ci opprimono; ora ti dirò che si vanno qui prendendo misure e disposizioni dall'autorità comunale, serva obbedientissima all'austriaco, per alloggi militari di un gran numero di uffiziali. Chè oggi o domani la guarnigione sarà portata dai sei fino ai dieci mila uomini; e queste nuove truppe partite da Milano in parte, e in parte da Cremona, stanno per passare dalla sinistra sulla destra del Po. Figurati la penosa situazione della nostra città, la quale messa in istato d'assedio, colla legge marziale sempre pronta, deve avere per soprappiù questo grosso numero di croati aggiunti, i quali, per essere tutte le caserme già piene e zeppate, saranno collocati nelle chiese, alcune delle quali vuole l'austriaco a sua disposizione per ciò; e ne ha già scritto al vicario generale capitolare perchè faccia sloggiare Cristo, onde dar luogo a' suoi luridi Giuda. Tu vedi dunque, che la nostra città non può tranquillamente per ora abbandonarsi al pensiero delle nuove elezioni, le quali, per la forza brutale che ci minaccia,



non possono essere libere sicuramente. E come lo potrebbero mai in questi duri momenti? Come ardirebbero andare oltre il raggio militare un 900 circa elettori (chè tanti saranno nei due collegi uniti), per eleggere i due deputati, senza esporsi a tutte le minacce e molestie dell'austriaco, che ci sta sopra con cannoni e baionette? Sono sicuro, che appena un centinaio si muoveranno a questo uopo e saranno di quelli che abitano oltre il raggio militare. Da ciò comprenderai, che i galoppini e i briganti incettatori di voti per Gioia, Piatti e compagnia non avranno molto a faticare per influire sopra così piccolo numero di elettori, massime per la più parte di campagna, e di tal gente, che non s'intende, e non si cura di vita politica. E così la nostra città si dirà rappresentata non dagli eletti del popolo, ma di un partito che lavora con gesuitiche arti anche in mezzo alle pubbliche calamità, per cacciare nella Camera uomini che gridano a tutta gola, essere una disgrazia il ministero Gioberti. Speriamo però, che nella provincia gli altri collegi, come più liberi e meno influenzati, faranno giustizia al paese, che conta spiriti forti, e veramente italiani, e schiettamente amanti della democrazia. Del resto non ti meravigliare, se di quando in quando vedrai nella nostra gazzetta l'Eridano vomitare ingiurie e calunnie contro i più illustri nostri emigrati; per chè quella gazzetta, che niuno conosce, è sotto la special protezione del maresciallo Thurn, che l'ha fatta suo foglio ufficiale, come ben si rileva dal N. 76. Addio. (Opinione)

#### TORINO 3 gennaio

Oggi l'Emigrazione Italiana celebrava nella chiesa di San Giovanni un ufficio funebre in memoria dei primi martiri dell'indipendenza caduti, il 3 gennaio 1848 nelle contrade di Milano sotto le sciabole dei dragoni austriaci. Sia lode a tutti che si associarono a questo santissimo rito! (Dem. It.)

Il ministero ha principiato a far sentire una voce di riprovazione e di biasimo contro quei vescovi che dimenticato l'evangelico loro ministero si fecero a discender nella politica arena per dar sfogo ad illiberali passioni, ed a privati interessi. Noi traduciamo dal *Courrier des Alpes* la circolare del ministro di grazia e giustizia indirizzata a tale proposito a tutti i vescovi dello stato non senza fare le meraviglie che un tal documento il quale torna a tanto onore dell'attuale ministero non siasi pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno, così che noi per averlo dobbiamo ricorrere al rugiadoso paladino dei Gesuiti e delle dame del Sacro Cuore.

Torino 25 dicembre 1848.

Monsignore

Fra i gravi avvenimenti politici cui noi assistiamo da qualche tempo, i vescovi cui sono affidate le diocesi dei nostri stati hanno spesso nel loro zelo alzata la voce per infiammare i cuori all'amore della patria ed all'unione fraterna. Mentre applaudo le rette e generose loro intenzioni, non posso però dissimulare che mi addolorò il leggere negli scritti da alcuni di essi ultimamente pubblicati allusioni politiche e personali che tendono a versare il disprezzo su distinti personaggi benemeriti della patria ed a rendere gli spiriti ostili alle istituzioni liberali che ne reggono.

Il governo del Re non può e non vuol permettere che si rinnovino questi inconvenienti, ed io tacendo in tal congiuntura mancherò al mio dovere.

Io ho ferma fiducia che un semplice avvertimento indirizzato in generale a tutti i vescovi basterà a prevenir dalla loro parte nuove cause di biasimo. Però a tutti indistintamente io mi rivolgo loro ricordando di astenersi nei loro scritti, e nelle lor circolari e pastorali da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite di un carattere politico.

Essi sappiano inoltre che ogni qual volta vorranno trattare materie politiche, dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni ed all'andamento del governo; e che lungi dal fargli opposizione, ei devono prestare il loro appoggio ed il loro concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato.

Io confido nella purezza del loro zelo e nell'affetto che, come tutti i buoni cittadini, essi devono alla nostra patria, ma io ad un tempo debbo soggiungere che il governo del Re è deciso di adottare qualsiasi provvedimento e di servirsi di ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii e farli rispettare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere con il massimo rispetto

Vostro dev. ed obbl. servo RATAZZI.

(Opinione).

#### GENOVA 5 dicembre

Lettere che riceviamo da vari punti della frontiera concordano nello assicurarci che l'emigrazione Lombarda prende nuovamente proporzioni straordinarie. Entrano a torine nello Stato nostro, specialmente giovani soggetti alla leva, perchè Radetzky ha richiamati alle armi tutti quelli assentati con permessi, o lasciati, alle case loro prima della rivoluzione. L'oppressione militare è giunta ad un tale colmo in tutte le provincie Lombardo-Venete, che richiama a mente tutte le più esose infamie del mese di marzo 1848.

Prepariamoci! Prepariamoci! Il tempo è fecondo di avvenimenti gravissimi. L'ora sta per suonare davvero. Ch'essa ci trovi pronti — più pronti che nel marzo 1848!

Questa sera, venerdì 5 corrente, il Teatro Carlo Felice si

apre ad uno straordinario spettacolo, il cui prodotto è destinato a pro delle famiglie dei contingenti.

Speriamo che niuno vorrà negare il suo obolo ad uno scopo così santo. (Corr. Merc.)

#### ARONA 50 dicembre

Da ieri non è più possibile attraversare il lago. Questa stessa mattina un signore Piemontese, che si trovava a Sesto Calende e mostrava il suo passaporto non potè ottenere la regolare vidimazione pel Piemonte. Il soldato che gli rendeva il passaporto colla negativa della firma diceva: niente firmar per Piemonte, per Svizzera, sì.

In questi momenti è arrivato il vapore da Canobbio, e tiene a bordo 64 tra italiani e polacchi disertori. La popolazione d'Arona li ha accolti con gran festa. Riferiscono quei disertori, che altri 4.m. gli stanno appresso, e che un migliaio circetovasi a Canobbio ed aspetta trovar imbarco per Arona.

In una manovra presso Magenta qualche centinaio di Usseri spingendo i cavalli al gran galoppo potè passare il confine a Buffalora e mettersi in salvo tra noi. — Sul ponte del Ticino essi sventolarono la loro bandiera, che come sapete, è simile alla nostra. (Opin.)

#### MILANO 3 gennaio

L'ufficio di posta ha emanato un avviso con cui avverte il pubblico che quindi innanzi non si riceveranno pieghi e gruppi diretti pel Piemonte ma solamente le lettere. Pare altresì che essa voglia estendere il suo gabinetto di lettura, giacchè, per quanto molti asseriscono, non si dà corso a quelle che vengono impostate.

La minaccia della coscrizione si fa ogni giorno maggiore e la gioventù svigna in gran numero. Per mettervi un freno il feld-maresciallo pubblicherà un decreto, col quale verrà stabilito, che tutti i lombardi militanti nelle file sarde saranno considerati come rei di alto tradimento e quelli presi colle armi alla mano verranno immediatamente fucilati. Siamo assai grati dell'avviso all'umanissimo feld e ci piglieremo la libertà di fare dal lato nostro altrettanto. (Opinione)

Leggiamo nella *Concordia*:

Ecco un nuovo proclama minaccioso che ingiunge ai profughi cittadini di Verona di ritornare sotto il paterno e elemente governo di S. M. l'imperatore — Or non è più la lusinga del perdono, è la minaccia d'una pena.

#### PROCLAMA

Verificandosi dei casi che i giovani delle I. R. provincie Lombardo-venete senza legale autorizzazione delle competenti loro Autorità si recano all'estero ed entrano al servizio militare contro l'Austria, S. E. il signor Comandante generale in capo feld-maresciallo conte Radetzky è indotto a prendere contro una tale illegalità le seguenti disposizioni che con questo Proclama porta a comune notizia.

1. Quegli individui che furono già colti nella fuga e arrestati dall'autorità politica, verranno subito consegnati al militare ed arruolati in reggimenti tedeschi fuori d'Italia.

2. Tutte le autorità politiche, le delegazioni, le municipalità, i commissariati distrettuali ed i comuni sono incaricati sotto la propria responsabilità di esser solleciti che la polizia e lo guardie di sicurezza invigilino i viaggiatori, e arrestino chiunque non ha il suo passaporto: senza però importunare di soverchio i viaggiatori di condizione civile.

3. Chiunque, privo di passaporto non può interamete giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà tosto trasmesso al militare, ed arruolato in un reggimento tedesco fuori d'Italia, e quelli soltanto che non possono venir impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente lor procedura.

4. Gli individui ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che siano arrestati, vengono puniti a tenore delle leggi d'alto tradimento, e non hanno in qualunque caso alcuna speranza di essere trattati come prigionieri di guerra.

5. Albergatori ed altri che siano convinti di avere dato asilo ad individui senza passaporto, saranno puniti con una multa pecuniaria di 15 lire austriache per la prima volta, di 30 per la seconda, e così progressivamente sempre crescendo di 15 in 15 lire austriache. Coloro che saranno convinti di avere sedotto a fuggire dei giovani verranno anch'essi trattati conforme alle leggi.

6. Contro quelli che posseggono dei beni verrà poi proceduto secondo le disposizioni già pubblicate in alcune provincie Venete.

7. I qui sotto denominati che si allontanarono da Verona senza legale autorizzazione delle autorità, come pure tutti gli individui profughi da altri paesi delle provincie Venete, sono invitati nel termine di sei settimane dalla data del presente proclama a tornarsene al loro domicilio illegalmente abbandonato, altrimenti scaduto esso tempo, saranno trattati nel senso delle sopra citate disposizioni.

8. Per ultimo dovranno le autorità immediatamente arrestare quegli individui militari che, scorso il periodo concesso al perdono generale, cioè fino al 28 dicembre 1848, non ritornano ai loro corpi di truppe, e trasmetterli al militare, e verranno poscia puniti dalla competente giurisdizione a norma delle vigenti leggi.

Verona, 27 dicembre 1848. — Dall'I. R. Comando della Fortezza.

#### Il Tenente Maresciallo GHERARDI

A questo proclama tien dietro un elenco di ben 63 cittadini fra i quali contansi un Barbi d'anni 15, un Anderluzzi, un Bevilacqua d'anni 44, ed un Jorgler d'anni 43!!!

Noi non sappiamo esprimere se più lo sdegno od il disprezzo ci commuovono in veggendo estendere una legge sì iniqua financo ai fanciulli! Ma l'unguia dell'austriaca grifagna non li può raggiungere.

#### VENEZIA 30 dicembre

U despotismo militare degli oppressori manomette tutto che gli si attraversa per via nelle desolate nostre provincie. Agli atti di ferocia, che suscitano nell'anima sentimenti di rabbia, ne vedresti alternarsi altri di così goffa scipitezza, che invoglierebbero a fare le risa grasse, in altri tempi e sotto altre influenze. Una lettera di terraferma del 26 dicembre si esprime così:

» Ti dirò d'un cotal maresciallo, che giunto, giorni sono, a Mestre per partire alla volta di Padova, e giuntovi inaspettato pochi istanti dopo che il convoglio se n'era ito, montò sulle furie e fu a un punto di far fucilare l'ingegnere Mari. Il quale dovette trangugiarsi una bibita di villanie, quali sanno dire que signori gentilissimi. Il giorno dopo messer Vandalo mandava un drappello di militi alla stazione, incaricati d'impedire la partenza del convoglio e di far fuoco... sulla macchina, ove ardisse di partire, prima dell'arrivo di lui.

» Tutti, dal primo all'ultimo, comandano a bacchetta; onde meschino colui, sul quale pesano contemporaneamente due o più comandi, tra loro contraddittorii. L'altra settimana volevano condurre per Vicenza, legato a mo' di somaro, un ingegnere della strada ferrata, reo di avere, in obbedienza a un ordine del Comando generale di Verona, domandato il pagamento della tassa contenuta di transito ad un convoglio di militari. Non so come sia campato da questo sfregio. Senti anche questa. Al general Mittis sono venute in uggia le bandiere rosse, che s'adoperano come segnale di sicurezza nella strada ferrata. Il poveraccio vide in esse una congiura dell'ingegnere direttore malintenzionato, e voleva ad ogni costo mandarlo, legato mani e piedi, a Milano, perchè l'amico Radetzky gli togliesse ogni ruzzo dalla testa, con quegli argomenti ch'ei prodiga a bizzeffe per il trionfo del paterno regnicio, che Dio disperda. Buono per l'ingegnere che giunse lo stesso giorno a Vicenza un personaggio, a cui riuscì di far trionfare, nella mente del grand'uomo, l'innocenza delle bandiere rosse. Riderai forse; ma io credo, che Mittis, e con lui gli oppressori tutta d'Italia, vedessero in quel rosso il sangue italiano, sparso per la più santa delle cause, e che grida vendetta, vendetta contro gli infami, che pugnano per una causa maledetta dal cielo, la causa della tirannia. »

(Gazz. di Venezia).

#### ROVIGO 50 dicembre

Per ordine recentissimo del Comando militare è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di cinque miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono compresi in quest'ordine anche gli impiegati. (Gazz. di Ferrara.)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 28 Dicembre.

Il decreto del governo provvisorio che aveva statuito l'abolizione dell'imposta del sale è abolito. Venne a quistione, se dovesse ridursi. Il nuovo ministro delle finanze, come gli altri due che l'han preceduto, insta per l'interezza dell'imposta sino al 1 gennaio 1850. La commissione propone la riduzione di due centesimi cominciando dal 1 luglio 1849.

Vari emendamenti si son proposti e rigettati; e il progetto della commissione è accolto.

Tornata del 29

Non vi fu deliberata cosa d'importanza, meno alcuni decreti d'interesse locale ec.

Il presidente dà la parola a M. Beuve per le interpellazioni cui l'assemblea l'aveva autorizzato a dirigere al governo per gli affari d'Alemagna e d'Italia; ma M. Beuve dichiara che per non creare un altro imbarazzo al nuovo ministero si contenta d'aggiornarle (*Sì! sì! benissimo!*).

Tornata del 30

All'apertura della seduta i rappresentantierano in numero assai scarso. La sala delle conferenze era zeppa ed animatissima. M. Passy che ieri non era alla seduta, oggi è al suo banco. Vi si vede pure il generale Lamoriciere.

L'Assemblea sta formando le sue dieci leggi organiche. Questa mane gli uffizii si sono occupati della nomina di una commissione per la legge sulla stampa. I rappresentanti essendo poco numerosi la seduta ha poco interesse.

L'attenzione dell'Assemblea si è svegliata sulla discussione relativa agli avanzamenti militari come ricompensa.

Un progetto di legge è stato presentato per consacrare queste nomine; è combattuto vivamente da M. Lospinasse, e il generale Lamoriciere è montato alla tribuna per dare qualche spiegazione in proposito. Quest'unico articolo messo ai voti fu adottato ad una grande maggioranza.

Varie furono le voci, spesso false e contraddittorie, intorno alla dimissione di M. De Malleville: la vera cagione eccola secondo che ci viene assicurato da persona degna



di fede. Malleville avrebbe presentato colla firma del Presidente una lunga lista di nomine a prefetto e sotto prefetto. Il Presidente avrebbe voluto leggerla prima di firmarla. Ciò offese Malleville; e dimandò al Presidente quale poteva essere la sua responsabilità ministeriale, se non poteva nominare i suoi agenti come meglio credesse.

Come si vede, qui non si tratta di una quistione politica o di una quistione finanziaria. Ella è una quistione di famiglia.

Egli è dopo questo fatto che Leon de Malleville ricevette una lettera il cui contenuto e la cui forma lo invitavano a dimandare la sua dimissione. (Corrisp. litog.)

31 dicembre

Dicesi che 350 rappresentanti dell'Assemblea nazionale, se la legge proposta pel suo scioglimento non è approvata, daranno la loro demissione.

Stammane fu collocato, nella sala già del trono, al palazzo di città, il nuovo stemma della città di Parigi. Nel centro vi è il vascello d'argento, sul fondo rosso, sormontato dalla corona murale. A destra e a sinistra sono due gemi dorati assisi, circondati da rami d'alloro egualmente dorati. Al di sopra della corona murale è una grande tavola d'oro ove leggesi:

Repubblica Francese.

Costituzione del 1848.

Libertà, eguaglianza, fratellanza.

Si vedono superiormente a questa tre fasci sormontati da lance.

Leggiamo nella Gazette de France del 31 dicembre: Le lettere scambiate tra Luigi Napoleone e il sig. Malleville avevano determinata la demissione in massa del ministero.

Queste lettere si riferivano agli atti di processo per gli affari di Strasburgo e di Boulogne.

Luigi Napoleone domandava questi atti al ministro dell'interno che ricusava di estrarli dagli archivi dove sono riposti.

Il signor Bixio avendo data, come tutti i suoi colleghi, la sua dimissione, ha giudicato di doversi persistere, dacché Malleville non ritirava la propria.

Jeri vi fu grande movimento per le strade di Parigi. E ciò avveniva perchè si credeva che un tale Gervais commissario di Polizia fosse stato messo in prigione e quindi sfuggito.

Il Generale Cavaignac è stato nominato presidente della commissione incaricata di presentare un progetto di legge relativo all'organizzazione della forza pubblica (nazionale, truppa).

Il ministro della giustizia trasmise un ordine al procuratore della Repubblica di perseguire ed imprigionare chiunque gridasse Viva l'Imperatore. Questo grido è considerato come un attentato alla Costituzione.

## Spagna

Un nuovo tentativo d'insurrezione ebbe luogo a Siviglia, nella notte del 20 dicembre. I congiurati, tra cui figurava il sergente comandante il posto del palazzo, avevano formato il divisamento d'avvelenare, o, per dir meglio, addormentare profondamente, col mezzo d'un narcotico, una parte della guarnigione. Le autorità e i capi di corpo doveano essere convocati a palazzo con lettere false, già a quest' uopo preparate, e quindi i congiurati se ne sarebbero impadroniti.

Dicesi che la trama sia stata rivelata dal sergente stesso, e le autorità ebber tempo di prendere le misure necessarie per arrestare i congiurati in delitto flagrante. Difatti, all' ora designata, costoro assalirono una sentinella e la minacciarono d'una pugnata se dava l'allarme; ma fatto appena questo tentativo, furono assaliti dalla truppa; ne successe una mischia in cui un solo dei cospiratori è stato arrestato.

Più tardi si fecero due altri arrestati.

L'assalto fu diretto contro l'arsenale, ove i congiurati speravano di fornirsi d'armi; di là dovevan recarsi a palazzo e saccheggiarlo, come pure parecchie case principali della città.

I congiurati erano in numero di 200, da quanto si racconta, se avevano relazioni colla capitale, ciò che potrebbe far credere ad una mossa concertata. Ma le milizie di Madrid sono buone, e ci provano che questa congiura non avea quell'importanza che alle prime le si darebbe.

## Germania

Riportiamo come si legge nell'Osservatore Triestino il 9. *Bullettino dell'Armata austriaca* senza però garantire la veridicità delle notizie finchè non ci vengano confermate da fonte più credibile.

### NONO BULLETTINO DELL' ARMATA.

In questo punto ricevo da Sua Altezza il Maresciallo principe di Windischgratz, dal quartiere generale di Raab in data 30 dicembre, il seguente rapporto pervenutogli di una vittoria del Tenente-Maresciallo Barone Jellacich in uno splendido combattimento del primo corpo d'armata col corpo del capo dei ribelli Perezel.

Il governatore militare e civile

BARONE DI WEJLDEN, Tenente - Maresciallo.

Rapporto del Tenente - Maresciallo Barone Jellacich a Sua Altezza il signor Feld-Maresciallo e supremo comandante dell'armata, principe di Windischgratz.

Moor, 30 dicembre 1848.

Ieri a Kis-Bér venni a sapere che un corpo nemico di 8000 in 10,000 uomini sotto il comando di Perezel era in marcia innanzi a me, nella direzione di Moor.

Perciò presi la risoluzione di marciare con tutte le mie truppe alle ore 5 del mattino onde inseguire il nemico.

Io lo trovai a un'ora di distanza da Moor in una posizione favorevole — mi tenni sulla difensiva, onde aspettare la divisione Hartlieb, che marciava dietro di me a un'ora e mezza di distanza, ma il nemico cominciava a ritirarsi, per cui mi vidi costretto di attaccarlo colla brigata Grammont e colla mia cavalleria.

L'attacco seguì animatissimo, specialmente per parte dei due reggimenti corazzieri Hardegg e Wallmoden. In una mezz'ora avevamo posto in rotta il centro nemico, conquistati sei cannoni e fatto qualche migliaio di prigionieri, fra quali, molti ufficiali; dicesi pure che sia stato ucciso un generale nemico. Il campo di battaglia è coperto di morti.

Il Tenente-Colonnello Conte Sternberg e il capitano conte Timotan presero il primo cannone nemico alla testa d'una divisione di corazzieri Wallmoden.

Le truppe hanno attaccato il nemico con quella bravura che s'addice all'i. r. armata. I generali Ollinger, Grammont diressero le loro truppe con molta perspicacia e prodezza. Il capo del mio stato maggiore il G. M. di Zeisberg manifestò il suo talento militare in questa, come in ogni altra occasione.

In questo punto una divisione del quinto battaglione di cacciatori reca un obice preso all'inimico.

Il rimanente del corpo di Perezel, di circa 8000 uomini, si ritirò verso Alba Reale.

JELLACICH m. p., Tenente-Maresciallo.

BERLINO 27 dicembre

M. de Bodelschwing è designato da qualche giorno come il futuro presidente del Consiglio, ma non si presta molta fede a questa voce. Oggi circola la lista ministeriale seguente: Bedelschwing presidente del Consiglio, de Dulong affari esteri, Wentzel giustizia, Generale Kaiser guerra, de Landenberg culti, de Bonin finanze.

## Ungheria

### PUBBLICHIAMO COME DOCUMENTO STORICO LA SEGUENTE DELIBERAZIONE DEL PARLAMENTO UNGHERESE

La Gazz. di Zagabria riporta da quella di Pesth, in data degli 8 dicembre, la seguente deliberazione del Parlamento ungherese:

Da vari documenti stampati che pervennero nel nostro paese per mezzo privato, il parlamento ha rilevato, che Ferdinando I imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, quinto di questo nome, ha abdicato al trono imperiale a Olmutz il 2 corrente, dichiarando sciolti tutti i suoi popoli da ogni obbligazione, come pure tutti gli impiegati, dal prestato giuramento di fedeltà, in un suo manifesto, contrassegnato dal ministro austriaco Schwarzenberg. Egli dichiarò in pari tempo, che il suo fratello più giovane Francesco Carlo, Arciduca d'Austria, ha pure abdicato a favore di suo figlio maggiore l'Arciduca Francesco Giuseppe. In seguito a ciò l'Arciduca Francesco Giuseppe, assumendo il titolo d'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, annunciò in un altro manifesto, di data 2 dicembre, contrassegnato pure dal ministro austriaco Schwarzenberg, il suo avvenimento al trono a tutti i popoli della monarchia, e mentre fa conoscere la sua intenzione di voler fondere tutte le province e tutte le stirpi dei vari popoli in un solo grande corpo, dichiara di aver già ordinato a tale scopo tutte le opportune disposizioni onde vincere prima di tutto la così detta ribellione. L'Ungheria, unitamente alle province che le sono annesse, non avendo mai fatto parte della monarchia austriaca, non lo è neppure al di d'oggi; ma forma un regno indipendente che ha la sua propria costituzione, e che non può esser governato altrimenti, che con proprie leggi formate dal suffragio della nazione.

L'intangibile mantenimento di questa indipendenza e di questa posizione legale forma appunto la base fondamentale, su cui si appoggia il diritto della Casa d'Austria a dominare nell'Ungheria, secondo la successione stabilita nella sanzione prammatica. Le disposizioni che vengono emanate dalla famiglia imperiale riguardo al trono dell'Austria, non possono quindi aver alcun riguardo al trono del regno d'Ungheria e delle sue parti senza il consenso del parlamento ungherese; ma affinché i malevoli non diano una falsa interpretazione al silenzio del parlamento, quasi fosse una lesione dei diritti nazionali, ora che l'indipendenza dell'Ungheria e delle sue parti viene dovunque perfidamente attaccata colla forza delle armi, per cui la nazione è costretta a porsi in una guerra difensiva per sostenere la propria nazionale indipendenza; i rappresentanti della nazione legalmente convocati, che sono i custodi della costituzione e del potere legittimamente costituito, credono loro dovere di dichiarare in nome della nazione riguardo a quegli avvenimenti.

Il trono reale d'Ungheria non può restare vacante, senza che prima vi acconsenta la nazione, secondo una legge comune a tutti, che colla morte del re coronato. Ove morisse il re legittimamente coronato, allora corre obbligo al suo successore di estendere d'accordo colla nazione una lettera inaugurale, di prestar giuramento alle leggi del paese e alla costituzione; e di farsi coronare dalla nazione colla corona di S. Stefano. Egli può bensì esercitare poteri anche prima d'esser coronato, ma solo nel senso della legge, e ciò soltanto nel caso che morisse il re coronato, e tranne quest'unico caso, non può seguire legalmente nessun cambiamento nel possesso del trono ungherese, senza il volere della nazione e senza il consenso dell'assemblea che rappresenta la nazione: così che, quando l'imperatore e re Francesco I invitò la nazione in via legale perchè acconsentisse alla incoronazione dell'ora vivente Ferdinando V, il parlamento aderì nell'anno 1830 che Ferdinando V venisse coronato, col patto espresso, che egli non sarebbe

per immischiarsi, vivente suo padre, minimamente nei diritti di potere qualunque, senza preventiva adesione della nazione.

Tanto più esigesi il previo consenso della nazione, se l'immediato presuntivo crede del Trono di un ramo secondario, che non fu ancora in possesso del trono e che quindi non ha diritto di prendere alcuna disposizione, ha l'intenzione di cedere il trono a un più lontano parente della famiglia senza aver riguardo ai figli che potrebbero nascere dal re ancora vivente.

Giacchè senza l'adesione della nazione nessuno può arrogarsi i diritti reali finchè vive il re, e meno ancora cambiar la successione al trono con patti di famiglia, giacchè si rende necessaria l'adesione della nazione perchè il re sia sciolto dagli obblighi che sono ammessi al possedimento del trono, — giacchè il regno dell'Ungheria si basa su di un contratto bilaterale, del quale è parte fondamentale quella di riguardare come legittimo re solo colui che stipolò colla nazione e d'accordo col parlamento un contratto d'incoronazione, che giurò le sue leggi e i suoi diritti, e che fu cinto in seguito a questo giuramento della corona di S. Stefano, — giacchè la nazione ha il diritto di stabilire un governo provvisorio nel caso che il re coronato non risultasse idoneo a sostenere le cure di governo, — e giacchè non fu minimamente chiesto il consenso della nazione ungherica a quella abdicazione e quei trasferimenti di diritti che ebbero luogo a Olmutz il 2 dicembre: e non potendo finalmente l'abdicazione volontaria al trono imperiale dell'Austria cangiare minimamente l'indipendenza, la costituzione e i diritti fondamentali del regno d'Ungheria e delle sue parti; il quale regno d'altronde non appartiene alla monarchia Austriaca: il parlamento, quale organo legale del regno e delle sue parti, dichiara, che senza avviso fatto al parlamento e senza il suo consentimento non possa disporre nessuno del trono reale dell'Ungheria: perciò il parlamento tenendosi strettamente alla legale indipendenza della Costituzione ed ai diritti fondamentali della nazione ungherica, ordina e comanda in nome della nazione a tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e militari, agli impiegati, alle truppe ed a tutti gli abitanti dell'Ungheria e delle parti che le sono annesse, affinché doverosamente fedeli alla costituzione, non riconoscano giurisdizione di sorta e di chi sia che non vi sia autorizzato dalla legge, dalla costituzione e dal Parlamento, non la permettano in nessun modo, e consideriamo come arroganza illegale ogni influenza che tendesse ad ingerirsi negli affari del regno; affinché sotto il vessillo legale della fedeltà verso il paese e la costituzione, proteggano e difendano la nostra patria da ogni straniera usurpazione, ingerenza o attacco nemico, riconoscendo ciò siccome santo e patriottico loro dovere, e in pena di cadere, in caso contrario, nei castighi comminati dalla legge per il delitto di alto tradimento.

Nell'atto che si ordina la notificazione di questa deliberazione a tutte le giurisdizioni e alle truppe di guerra, si ordina al comitato di difesa, come quello cui è attualmente affidato il governo temporaneo mediante il parlamento nelle attuali circostanze del paese, di disporre l'opportuno perchè ciascuno sia obbligato ad uniformarsi alla deliberazione medesima.

## Articoli Comunicati

Come fu annunciato da questo foglio non guari Giovanni Torlonia e Giuseppe Bondini si presero la cura di restaurare, e adornare la Cella di Torquato Tasso di tutte le reliquie dell'altissimo poeta. In quella occasione ebbe luogo il rito espiatorio, e fu tenuto da Tommaso Borgogno un Italianissimo discorso. Questo messo a stampa coll'aggiunta delle iscrizioni a Giovanni Torlonia si vende a beneficio dell'Istituto di Carità Educatrice fondato dai medesimi pei figli delle nostre Campagne al prezzo di bai. 40.

### I LIBRARI SONO

Giovanni Gallarini: — Monte Citorio — Pietro Merle: — Piazza Colonna — Ferrini: — idem — Ferretti: — alla Minerva — Monaldini: — Piazza di Spagna.

Il Consiglio de' Ministri Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano nella tornata del 3 gennaio corrente ha decretato che si desista assolutamente dall'incanto processuale pei tumulti e sequole avvenute fra la Guardia Civica di Marino e l'Armata de' Carabinieri convenendo in questo avviso e la Magistratura del luogo, e il Generale di quella milizia ultraggiata nel seguente giorno con analogo dispaccio fu comunicata questa consiliare deliberazione al sig. Ministro di Grazia e Giustizia il quale nel giorno cinque trasmise gli ordini opportuni al sig. Procuratore Fiscale per l'esecuzione di questa grazia speciale.

I fatti degni di gran memoria, meritano d'esser tramandati; giacchè niuna cosa peggiore, che ammortizzarli. Sia però lode al Prof. Matteucci che arrivò a questo scopo, e lo perfezionò; ed io che ne ho avuta una delle più grandi prove, sono costretto giustamente a pubblicarla. — Egli assistito dal Chirurgo condotto di Gavignani il Prof. Ortenzi la di cui scienza chirurgica già è purtroppo nota in diversi paesi, il giorno 14 Ottobre del 48, con una operazione che forma epoca in Segni, estirpòmi un tumore nell'orbita, il cui volume poco mancava che non coprisse tutta la parte esteriore del bulbo, con deformazione la più orribile. Erano oramai scorsi due anni circa dall'apparizione di detto tumore; e dopo essere riuscite vane in questo frattempo tutte le cure operate in Roma, e dai Celebri Prof. Benignetti. Egli Chirurgo di condotta in Segni, mentre già il tumore era per passare in cancrena, e che tutti i rimedi umani sembravano inefficaci, vi riuscì colla perfezione la più meravigliosa. — In attestato di riconoscenza, ognuno dal fatto suindicato solamente potrà rilevare, di quanto singolar merito sia degno il Sig. Prof. Giovanni Matteucci Chirurgo condotto della città di Segni.

LUIGI GIZZI.

NARCISO PIERATTINI Responsabile